

LA FINANZIARIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI E IL CASO MULTIUTILITY TOSCANA SPA.



Indice:

pg. 1: introduzione: la finanziarizzazione dei servizi pubblici essenziali

pg. 4: Cos'è la Multiutility Toscana Spa

pg. 7: Chi Vuola la Multiutility? E come viene giustificata

pg. 9: Quali sono le motivazioni reali di chi vuole la Multiutility?

pg. 10: Un esempio specifico: il caso di Empoli

pg. 11: A che punto siamo con l'istituzione della Multiutility?

pg. 12: Quali Alternative?

pg. 14: Come Uscirne? Quale strategia attuare per la nostra organizzazione?

Introduzione:

La finanziarizzazione dei servizi pubblici essenziali

E' un tema tanto complesso quanto strategico per organizzazioni politiche come la nostra ma sul quale si ha un'oggettiva difficoltà a creare mobilitazione ampia.

Eppure la questione della **finanziarizzazione dei servizi pubblici** è il nodo cruciale che sta alla base delle contraddizioni più cogenti e visibili sul piano locale:

come la costruzione di **gassificatori** (come quello paventato a Empoli), di **grandi opere impattanti** (come l'ampliamento dell'aeroporto) e **distruttive per la comunità locale** (come il progetto di raddoppio della linea ferroviaria Empoli-Siena).

La **finanziarizzazione** è al cuore anche di scandali ambientali come quelli del **Keu**, che nascono proprio nelle intercedine di un impianto di gestione del **territorio** basato sul partenariato **pubblico-privato**.

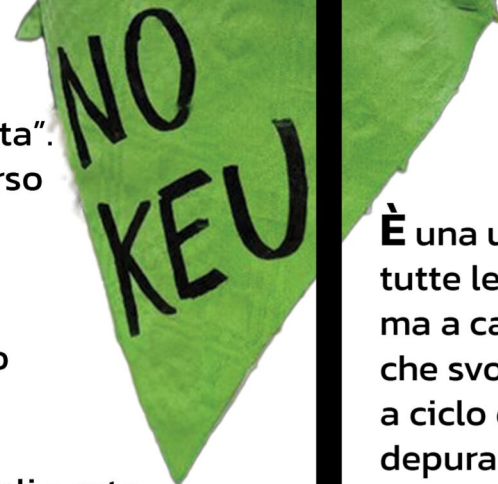


assemblea permanente nokeu

Di norma i comitati su temi puntuali e **locali** sviluppano relazioni tra loro, si sostengono a vicenda, e in molti casi **riescono ad essere incisivi**, ma hanno un limite naturale di estensione di massa **nella società**. Viceversa, **cambiamenti** in negativo progressivi e generalizzati, che **riguardano quasi tutti**, come l'impovertimento diffuso della biosfera, i **cambiamenti climatici**, l'inflazione e la perdita di valore delle retribuzioni, **l'impovertimento** dei servizi pubblici sanitari, scolastici e comunali, la **precarizzazione del lavoro** e della vita delle giovani generazioni, stentano a determinare movimenti in grado di farsi soggetti organizzati in grado di **incidere e cambiare**.

È un problema che abbiamo chiamato anche in altri contesti la "rana bollita". Spesso questi **cambiamenti** passano attraverso una miriade di **provvedimenti** che si fatica a seguire anche perché di norma si entra in **tecnicismi** che richiedono competenze e **informazioni non banali**, ma nemmeno tanto affascinanti per i più.

La **finanziarizzazione** dei servizi pubblici locali a rete, come acqua, **rifiuti urbani** ed **energia**, la **trasformazione progressiva** delle nostre società di gestione pubbliche in società di capitali prima, poi miste e poi in grandi aziende quotate in borsa come **Multiutility Toscana SPA**, determinano un impoverimento di tutti i **cittadini**, anche se ovviamente colpiscono più pesantemente i ceti popolari a minor reddito, minor **patrimonio privato** e minore livello di scolarizzazione e **istruzione**.
Parliamo di un massiccio spostamento di risorse, soldi e potere dall'ambito pubblico all'ambito privato. ecco perché, **nonostante la difficoltà** di mobilitazione, **un'organizzazione** politica di respiro nazionale che si definisca **radicale** non può che occuparsi del tema: da un lato **capendo** meglio cosa sta succedendo, cosa siano le **multiutility** e la posta in gioco, dall'altro **chiedendoci** come strategicamente fare per **far crescere mobilitazione** e renderla strutturata, capace di muovere rivendicazioni sostanziali.



Cos'è la Multiutility Toscana Spa?

È una unica **società** che fonde tutte le attuali società di **diritto privato** ma a capitale interamente pubblico o misto che svolgono servizi in **Toscana** relativi a ciclo dell'acqua, dalla sorgente alla depurazione, dei **Rifiuti urbani** e della distribuzione di **energia** (gas ed elettricità).

Sono servizi **indispensabili per tutti**, famiglie e imprese, in regime di **monopolio** di fatto in quanto non ci può essere scelta tra più gestori che operano sullo stesso territorio per i **cittadini**.

Punto **essenziale** di questa operazione è la successiva quotazione in **borsa** della società il **primo anno** con un miliardo e mezzo e poi altri due o tre miliardi nei 4 anni successivi.

Queste le previsioni.



Attualmente l'operazione è stata approvata da oltre **60 consigli comunali** delle province di Firenze, Prato e Pistoia per il primo nucleo societario che avviene con l'incorporazione in **ALIA**, società di diritto privato ma a capitale interamente pubblico, di tutte le società che attualmente svolgono i **servizi pubblici** che abbiamo detto.

La società si chiama per ora **"Multiutility Toscana spa"** che indica chiaramente l'obiettivo esplicito e dichiarato di includere l'intera Toscana ed anche parte dell'Umbria. All'interno della Multiutility ci sarà una società **"Holding Toscana SPA"**, a capitale totalmente pubblico dei comuni aderenti, che possiederà il **51 % delle azioni di Multiutility**.

Al suo interno la maggioranza l'avranno i comuni di **Firenze e Prato** per ora, ma a scanso di equivoci e di imprevedibili giochi di alleanze tra comuni, nei patti parasociali si chiarisce che non si possono costituire maggioranze senza Firenze **all'interno della Holding**; quindi, Firenze rimane l'unico comune garante della stabilità della azienda, come il Comune di Roma è il garante di **ACEA**.

Il progetto Multi-utility Toscana



- 1 Creazione di un **nuovo polo nel settore utility**, punto di riferimento nel centro-Italia
- 2 Operatore quotato che raggiungerebbe immediatamente una **dimensione paragonabile alle principali utilities italiane** quotate
- 3 Recuperare un pieno **controllo pubblico locale sul servizio idrico** evitando d'indebitare la società o gravare sulla collettività
- 4 Possibilità di **incrementare sensibilmente gli investimenti sul territorio** e di **migliorare la qualità del servizio** per i cittadini
- 5 Possibilità di **coinvolgere cittadini, utenti e dipendenti** nell'operazione (possibile offerta di azioni alla cittadinanza) **augmentando la sensibilità verso gli obiettivi sociali**
- 6 Percorso di crescita ulteriore già individuato, per aumentare rapidamente le dimensioni e le economie di scala

Questa **struttura societaria** che viene vantata come a **"controllo pubblico"** è viceversa proprio solo a garanzia di stabilità dell'impresa per la massima **redditività delle azioni**. In una società quotata in borsa questa è la cosa che conta, **non i comuni o gli utenti o l'ambiente**.

Chi vuole la Multiutility? E come viene giustificata

Dal punto di vista politico essenzialmente il **PD** o almeno chi al suo interno conta ed in particolare **i sindaci di Firenze, Prato ed Empoli e FdI** che esprime il sindaco di Pistoia.

In realtà a spingere in questa direzione sono principalmente gli apparati societari dei gestori di acqua e rifiuti.

Li dentro **i politici diventano "imprenditori"** e spesso ne diventano amministratori o dirigenti, mentre i privati si giovano della consociazione con il potere pubblico.

Dicono **per sfruttare sinergie**, per razionalizzare ed "efficientare" i servizi mentre per la quotazione in borsa, per ridurre l'indebitamento e fare investimenti, poiché il capitale raccolto in borsa è "**capitale proprio**" non debiti. Viene anche detto che siccome questi servizi non sono impostati, come "in house" ossia gestioni realmente pubbliche come chiedeva il **referendum tradito sull'acqua pubblica che ha vinto nel 2011**, essi devono andare a gara periodicamente ed è necessario che la gestione sia affidata a imprese con le spalle robuste, in grado di competere con concorrenti privati di analoghe dimensioni in Europa.

Quello che non viene detto è che in realtà la quotazione in borsa non significa affidarsi ad un **azionariato popolare**, di migliaia di persone fisiche, ma esclusivamente a **grandi investitori**, ossia a pochi fondi di investimento che operano **in tutte le società tra loro concorrenti**, possedendone una consistente quota di minoranza. Si tratta di fondi come State Street, **Vanguard e Blackrock** e pochi altri che ovviamente proprio perché la responsabilità della società è in mano pubblica, hanno il **coltello dalla parte del manico**, fanno la radiografia dell'impresa e per investire chiedono alla parte pubblica maggioritaria che i livelli di profitto e dividendi siano sempre almeno al livello elevato dei profitti finanziari in borsa. **E' l'unica cosa che interessa a loro.**

Di fatto **il ruolo dei fondi di investimento privati**, proprio perché di minoranza, sarà di **severo esaminatore e censore** che chiede garanzie alla parte pubblica, la quale con il **51% ha la responsabilità della ottimale redditività dei capitali.**

La parte pubblica in questa società è peraltro, per rifiuti e acqua e altre reti, costituita dagli stessi comuni consorziati nelle **ATO** rifiuti e nell'Autorità idrica toscana che indicano le gare e stabiliscono le tariffe. Possiamo quindi star certi che alla fine nella **Multiutility** gli alti profitti della parte privata saranno prioritari e garantiti o da incrementi di tariffe consistenti, o da riduzione di investimenti e manutenzioni o da un mix delle due cose. **E' successo altrove e succederà in Toscana.**

Quali sono le motivazioni reali di chi vuole la Multiutility?

Le motivazioni sono diverse da quelle enunciate, tra queste anche gli alti **introiti** che arriveranno con le azioni della società ai **comuni proprietari del 51%** del rendimento delle azioni. La **normativa nazionale** stabilisce che questi servizi devono finanziarsi direttamente con specifiche **tasse o tariffe**, ma non che servano viceversa a finanziare altre funzioni comunali e, cosa non indifferente, a sostenere gli apparati clientelari dei partiti che all'interno dei consigli di amministrazione e degli stessi ruoli direttivi possono designare e **spartirsi posizioni interessanti**.

Ma vi è anche un altro punto di **estrema gravità e importanza**: Per **quanto grandi e grosse** siano queste società, e talvolta anche proprio perché ipertrofiche, e per quanto le gare vengano bandite dai consorzi degli stessi comuni proprietari, colossale conflitto di interesse che sfugge, per ora, alla **UE**, che si chiami **ATO** per i rifiuti (Ambito Territoriale Ottimale) o **AIT** per il sistema idrico integrato (Autorità Idrica Toscana), il rischio che una gara alla prossima occasione venga perduta permane ed a quel punto l'intero patrimonio pubblico di saperi, mezzi e azioni ereditato da decenni di gestioni pubbliche prima e semi private dopo va in fumo e esce dal territorio. **Un depauperamento gravissimo**.

Un esempio specifico: il caso di Empoli

Pap e altri comitati a Empoli hanno subito compreso il nesso fra la volontà di costruire l'impianto di gassificazione per rifiuti plastici e la costituzione della **Multiutility**.

L'idea progettuale rispondeva alla necessità di dotare ora **Alia**, poi la Multiutility, di quella che tutti hanno chiamato subito "macchina da soldi" o "**bancomat**". Un "giocattolo" per far soldi sia con la vendita dei carburanti prodotti (pericolosi), sia con le laute compensazioni che vanno a chi risolve l'annoso problema della massa di **rifiuti di origine plastici, urbani e speciali, non riciclabili realmente**. Molta parte dei composti non biodegradabili delle vare plastiche in commercio non sono in alcun modo riciclabili. Generalmente questi polimeri costituiscono il **plastimix**, come viene chiamato, e sono circa il 30-40% della raccolta differenziata di plastiche, quando è fatta bene bene. Sono migliaia di tonnellate all'anno.

Che si fa con il plastimix? Niente!

Lo stabilimento per cui il Presidente Giani e i sindaci poco virtuosi in fatto di raccolte differenziate e riciclo, **Nardella, Biffoni e Tomasi**, e gli altri politici-imprenditori doveva trattare infatti **250.000 tonnellate** di plastimix con enormi impatti ambientali e profili di rischio, ma altrettanto cash flow. **L'ideale per quotare la Multiutility in borsa e dare ai fondi di investimento garanzie di redditività dei capitali**.

A che punto siamo con l'istaurazione della Multiutility?

La partita **Multiutility Toscana** è formalmente avviata da ottobre con l'approvazione in quasi tutti i comuni delle province di **Firenze, Prato e Pistoia**, tuttavia la sua conclusione e il suo effettivo successo, è ancora lontana.

Per ora è stato solo fatto un terzo del programma: la sua costituzione su mezza Toscana, in termini di abitanti, ma manca l'estensione a tutta la **Toscana** e la raccolta in borsa di un miliardo e mezzo di Euro il primo anno e di altri **2-3 nei successivi 3-4 anni**. Non è affatto scontato che l'operazione non fallisca. Da una parte una consapevolezza del tema sta lentamente montando sia all'interno delle forze di sinistra a partire da PAP e UP, sia all'interno stesso del PD e del CS., mentre la Lega segue in modo molto riottoso e poco convinto. **Zaia in Veneto non ha sposato la follia delle Multiutility, questo è da osservare.**

Ne caso del **PD** si tratta di prese di distanze esplicite di esponenti di rilievo che alle primarie de PD hanno sostenuto **Elly Schlein**, come l'assessora regionale Monni, prese di distanza deboli e strumentali certo, che dubitiamo abbiano seguito, ma su cui cogliere la contraddizione.

Quali Alternative?

Le alternative **legittime e immediate** alla Multiutility ci sono e consistono semplicemente nell'evitare che i servizi pubblici locali vadano a gara, ma restino realmente pubblici con consorzi a capitale interamente pubblici, **gestione in house che comporta anche un controllo analogo** a quello che le Amministrazioni pubbliche hanno sui propri apparati e servizi gestiti direttamente. E' ben vero che la gestione In house è sottoposta ad una serie di vere e proprie vessazioni dal potere politico nazionale per i tanti legami tra apparati burocratici statali, interessi privati e identità di interessi tra politici di CD e CS. Non si è proprio voluta sviluppare una cultura della gestione dei servizi pubblici locali acqua e rifiuti in particolare. Da una parte infatti le **Amministrazioni comunali**, titolari delle competenze principali di gestione dei servizi pubblici locali si sono dimostrate tutte sempre più poco interessate ad una gestione pubblica, non essendo cosa su cui si raccolgono voti facilmente e dall'altra le lobby delle società di gestione di diritto privato hanno spinto nella direzione contraria all'in house.

Un esempio interessante di questa azione verso gestioni privatistiche la vediamo nel sito web ministeriale un servizio di consulenza rivolto a sindaci, consiglieri, assessori e società di gestione tutto sbilanciato verso gestioni privatistiche. Dal punto di vista formale, quindi, le gestioni pubbliche in house sono possibili anche su dimensioni rilevanti ed anche integrando servizi locali diversi come acqua e rifiuti, e tuttavia dal punto di vista esecutivo le politiche nazionali sono state orientate in senso contrario a quanto richiesto col referendum vittorioso del 2011 detto "per l'acqua pubblica".



Per quanto riguarda il finanziamento delle attività di gestione dei consorzi In House nulla vieta di fare ricorso nelle società effettivamente pubbliche e che non sono tenute ad andare a gara, di finanziarsi attraverso obbligazioni anche direttamente sottoscritte dai cittadini utenti che hanno disponibilità finanziaria anche con incentivi di sconti su tasse e tariffe specifiche. E' però mancato interesse politico a sviluppare questa forma gestionale certo più conveniente per i cittadini, le imprese e l'ambiente, ma altrettanto certamente meno interessante per i capitali finanziari che hanno bisogno di occasioni di investimento profittevoli e garantite dal pubblico e per la classe di "politici-impresari coi soldi pubblici" che è avanzata negli ultimi 30 anni nell'intelaiatura politica del paese.

Come uscirne? Quale strategia attuare per la nostra organizzazione?

Per raggiungere un obiettivo immediato ovvero cercare di ostacolare la realizzazione del progetto multiutility e dare una battuta d'arresto alla finanziarizzazione dei servizi è utile tentare ciò che per esempio i compagni e le compagne empolesi stanno da mesi cercando di costruire, ovvero cogliere il collegamento tra le numerose vertenze territoriali puntuali che vengono squalificate come NIMBY, e problemi più generali e diffusi. Ecco, l'analisi, la conoscenza approfondita, dei processi di finanziarizzazione dei servizi pubblici locali a rete è da questo punto di vista un terreno fecondo, non l'unico ma comunque importante.

Da un punto di vista di azioni concrete, la strada del referendum abrogativo, dove possibile, è a nostro avviso una buona strada. Su questo noi di Empoli ci stiamo impegnando, ma se la pratica referendaria si estendesse ad altri comuni la Multiutility potrebbe essere anche fermata o comunque potrebbe essere messa in grave difficoltà.

Nel caso di Empoli Il comune entro fine marzo o aprile dovrà approvare un regolamento per i referendum che doveva essere pronto 20 anni fa e al contempo dovrà nominare una commissione di 3 esperti per valutare la liceità dei due quesiti referendari: se entrambi o uno dei due fosse promosso dovremo organizzarci bene per raccogliere in 4 mesi 3500 firme autenticate di residenti, (10% del corpo elettorale) per poter indire effettivamente il referendum. Per questo è già da ora necessario formare una squadra di attivisti che in parte già c'è, preparata su questo tema.

Siamo consapevoli del limite dello strumento referendario, ma al netto di una sua efficacia concreta, può essere uno strumento di battaglia politica che siamo coscienti richieda tanto tempo ed energie ma che può portare ad allargare una massa critica (insieme ad altre iniziative diffuse) e rappresentare una controparte credibile in grado di mettere in difficoltà le giunte.

Il nostro fermo NO alla Multiutility e più in generale alle gestioni privatistiche che vanno a gara è quindi accompagnato da un altrettanto fermo SI alle gestioni pubbliche in house, per le quali è necessaria una contemporanea spinta dal basso, ossia movimenti e autorità locali, e dall'alto, quindi governi nazionali e regionali. Al tempo stesso non è nostro compito pensare all'elaborazione specifica di piani alternativi. Compito è portare nelle piazze e nei luoghi di incontro critiche puntuali e quadri d'insieme radicalmente alternativi. Su questo, una gestione coordinata a livello regionale ci sembra imprescindibile. Questi obiettivi di breve e medio termine non ci sollevano certo dall'elaborazione ancora più compiuta di prospettive di lungo periodo, e certamente non sono da intendersi in contrapposizione o sostituzione ad esse.

Al contrario, sono battaglie che passano da nodi centrali e occuparcene qui ed ora è un decisivo proprio nella costruzione di alternative di più ampio respiro.

